

László Paál. Un pittore ungherese in Europa

GIANNI GISMONDI

L MAGGIOR PAESAGGISTA UNGHERESE DELLA SECONDA METÀ DEL 1800 È LÁSZLÓ PAÁL, NATO A ZÁM, NELLA PROVINCIA DI HUNYAD IN TRANSILVANIA. I PRIMI RUDIMENTI DI PITTURA LI APPRESE AD ARAD DOVE FREQUENTÒ PER BREVE TEMPO UN MEDIOCRE PITTORE LOCALE. NEGLI ANNI '60 DEL 1800 INCOMINCIÒ A SCOPRIRE I PAESAGGI DELLA TRANSILVANIA. Le lunghe camminate nei boschi della sua terra gli permisero di osservare minuziosamente la natura e i suoi fenomeni. I ricordi e le impressioni di questo periodo sono esternati nell'unico quadro sopravvissuto, e unica testimonianza di questa era, dal titolo *Marosmenti naplemente (Tramonto sul Maros)* del 1864. Nello stesso anno si recò a Vienna dove iniziò a frequentare i corsi preparatori per entrare nell'Accademia delle Arti Figurative. La capitale asburgica gli offrì l'opportunità di conoscere tanti artisti e nuove correnti pittoriche. Nel 1866 prese a frequentare la cerchia di un pittore senza valore che, a causa del suo stile troppo accademico incline alla classicizzazione e all'idealizzazione, non sortì alcun effetto sul pittore ungherese. I dipinti di László Paál relativi al soggiorno in Austria risentono di una maniera troppo scolastica, si caratterizzano per l'osservazione e la riproduzione fedele della natura, sembra quasi che l'artista sia smanioso di esternare quello che ha appreso, e nelle sue opere c'è una volontà marcata di comunicare al fruitore che è pittore solo colui che sa riprodurre fotograficamente la realtà, come una macchina o un congegno meccanico qualsiasi. Questo modo di fare pittura non va associato assolutamente al realismo che è tutt'altra cosa, e László Paál presto ne prenderà coscienza. Nel 1870 l'artista si recò in Olanda dove ebbe modo di conoscere nelle pinacoteche di Haarlem, l'Aia e Amsterdam le opere dei maestri olandesi del 1700. Qui si stabilì nel piccolo paese di Beilen con l'intento di dedicarsi alla pittura. Gli era sempre rimasta la passione per i luoghi selvaggi, per



*László Paál: Tramonto sul Maros, 1864.
Museo Janus Pannonius, Pécs*

le foreste e i paesaggi della Transilvania, per l'atmosfera tranquilla e la bellezza dei boschi della sua terra. In questo paesino incominciarono ad affiorare le sue doti artistiche, si conoscono circa quaranta opere di questo periodo. Gli studi e gli abbozzi eseguiti in Olanda dimostrano il livello raggiunto e la sensibilità ai diversi temi della natura. Uno dei primi dipinti di Beilen, *Dél (Mezzogiorno)*, colpisce lo spettatore con la semplicità del tema: è una visione tranquilla e serena della realtà naturale e agreste, nel quadro non vi sono contrasti tra gli elementi che lo compongono, il paesaggio descritto è quasi fiabesco.

A Beilen l'arte di László Paál si arricchisce sia nei temi, sia nel modo di esprimersi. Ne è una testimonianza *Naplemente (Tramonto)*, dipinto nel 1871. Il quadro è diviso in due da una strada fangosa, solcata dalle ruote dei carri. La luce vespertina si diffonde nel quadro e avvolge tutto, mentre gli oggetti sono resi con particolare minuziosità. Con questa e altre opere László Paál definisce quella che sarà la sua strada artistica, molto vicina ai paesaggisti della scuola di Barbizon. L'avvicinamento ai temi romantici, senza malinconia, è testimoniato ancora da altre opere come *Faluvége (I limiti del paese)* dove le capanne si stagliano contro il cielo. Le nubi turbinano sopra i tetti. I raggi del sole indorano i muri delle capanne in un fresco pomeriggio autunnale. È una visione serena del paesaggio campestre. Attraverso la natura László Paál ci rende un ritratto della sua anima, anzi la natura diventa un mezzo per ritrarre se stesso, possiamo affermare che i quadri che hanno come tema la natura sono degli autoritratti interiori autentici e veritieri. Numerosi altri quadri

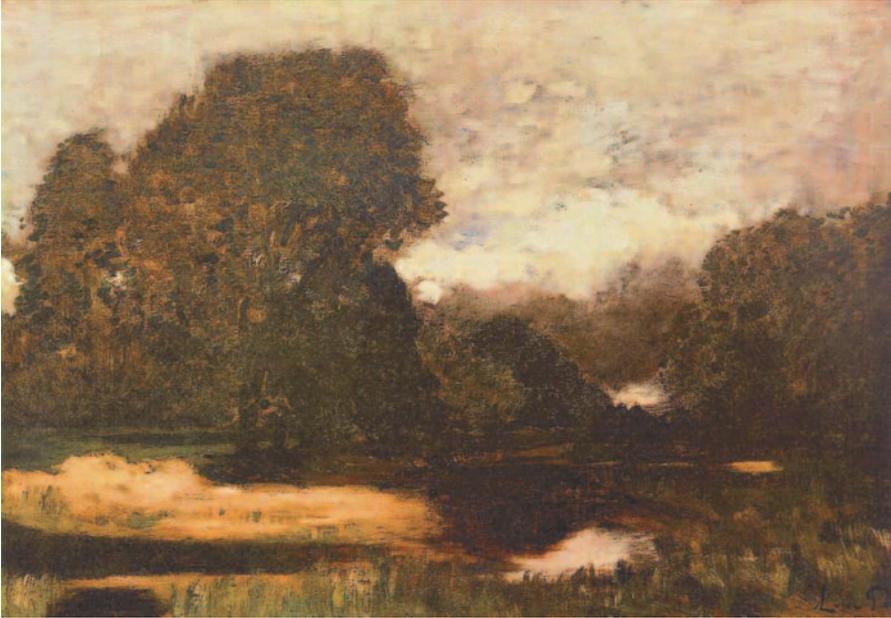
dipinti nel periodo olandese hanno questa atmosfera serena: *Falusi házak* (*Case di campagna*) è uno di questi, dipinto nel 1870. Tra le case contadine dai tipici tetti di paglia si erge un gruppo di alberi. Gli elementi sono felicemente accostati e con grande eloquenza ci rendono tutta l'atmosfera e la quiete di un paesino del nord Europa della seconda metà dell'800. Forse il dipinto più interessante eseguito a Beilen è *Százéves asszony* (*Vecchia di cent'anni*).

Il tempo è atemporale e misterioso; ... la vecchia è come se camminasse verso la morte. Il dipinto dal punto di vista della critica stilistica oltrepassa ogni limite. ... Differente dalle soluzioni finora note di Paál è una composizione ricca di forme... con i suoi motivi decorativi inclina verso il secessionismo¹.

Il quadro è un insieme armonioso di colori scuri e chiari leggermente smorzati, tra i quali risalta solo il bianco del muro della casa al centro. Questo quadro rompe con ogni sorta di accademismo. Al centro della composizione spicca un albero dalla chioma scura e il muro bianco di una casa. Disposti nella zona centrale del quadro ci sono gli alberi carichi di fronde e il tetto della casa. Il quadro si conclude con la fascia chiara del cielo la cui limpidezza è spezzata dalla chioma scura di una betulla. Il motivo insignificante della casa e dintorni, della vecchia dalla schiena curva e dai passi malfermi abbellisce l'atmosfera fiabesca del quadro. Il dipinto, un tempo attribuito a Courbet, dimostra il suo valore indubbio, anche se nulla del quadro rimanda a Courbet,

László Paál: Tempo nuvoloso, 1871





László Paál: Lo stagno delle rane

a parte la pennellata larga. L'influenza di Courbet su Paál non fu più determinante di quella dei maestri olandesi, di Munkácsy e dei pittori di Barbizon. Da questo capolavoro si capisce perché Paál venne considerato il pittore degli umori, il che cela un duplice significato: il pittore esprime l'atmosfera del paesaggio e il proprio umore: il fenomeno esterno viene trasformato in una visione intrinseca. Nel *Borús idő* (*Tempo nuvoloso*) dipinto nel 1871 ci troviamo davvero di fronte alla gamma multicolore del tempo nuvoloso. Il grigio metallico delle nuvole, il giallognolo del prato umidiccio, la macchia verde scuro degli alberi e le colline sullo sfondo che dividono in due il piano del quadro danno piuttosto l'idea di un paesaggio dopo la tempesta. Il motivo principale è la solitaria triade degli alberi strappati dal bosco, ammantati sotto il cielo plumbeo nella loro desolazione. L'inconsolabile grigiore della giornata esprime lo sconforto, la tristezza e lo stato d'animo dell'artista lontano dalla sua terra natia.

La meravigliosa natura risvegliata... desta in me nuovi desideri dal punto di vista artistico – scrive Paál – e se uno di quei giorni tranquilli, quando le mie preoccupazioni vengono soppresse per opera degli impulsi interni, sento la forza titanica attraversare le mie braccia, e non vedo l'ora di esternare su un pezzo di tela, ciò forse raffiederà di nuovo le mie emozioni...²

Nelle opere realizzate nel periodo che va dal 1871 alla primavera del 1873 (periodo di Beilen e di Düsseldorf), si nota uno sviluppo graduale, sebbene si ravvisino anche oscillazioni di stile che spariranno completamente solo nel periodo di Barbizon. Tale



László Paál: Tempo nuvoloso

sviluppo si manifesta non solo nell'arricchimento dei temi, ma anche nell'immaginazione e nella tecnica pittorica. Tutta l'opera di Paál prende spunto dalla contemplazione della natura. «Avrei voluto diventare poeta – scrive a Munkácsy – quando ho visto il mare per la prima volta, per poter esprimere con parole prolisse il sentimento che mi ha rapito: per molto tempo sono rimasto assorto nella magnifica visione». ³ Purtroppo non conosciamo i suoi dipinti relativi al tema del mare. Ritorna su questo argomento anche in una lettera scritta alla sorella Berta il 7 settembre 1871:

Dei tre giorni che ho trascorsi a Ostenda, – l'elemento in eterna fluttuazione che si estende a perdita d'occhio, esercita su di me un effetto ineffabile, e per ore, per giorni riuscirei a indugiarmi su un cumulo di sabbia a guardare e riguardare sempre le onde, – per due sere le onde sfolgoravano bellissime come milioni e milioni di occhi di un insetto..., quando nel buio le acque sono in movimento, prova ad immaginare una sera buia d'estate, – quando musica il mormorio del mare – il suo mormorio simile al boato moribondo dei tuoni, e (immagina) fili di onde che corrono fulgide a perdita d'occhio e che svaniscono una dopo l'altra soppresse dal nascere delle nuove, ma è impossibile anche la pur approssimativa descrizione. ⁴

La vera scuola di Paál (che rifiutava qualsiasi insegnamento e per questo non imparò mai a disegnare perfettamente la figura) fu l'Olanda con il suo particolare paesaggio, i suoi maestri furono i pittori olandesi del XVIII secolo. Attraverso le loro opere scoprì la concezione romantica della natura. Anche il soggiorno a Monaco, dove si

era recato nel 1869, fu utile alla sua formazione artistica. Qui ebbe modo di conoscere in una mostra le opere del realismo francese. Sempre irrequieto e insoddisfatto di se stesso, fa la spola tra Beilen e Düsseldorf e lavora in periodi alterni nell'una e nell'altra località. Nella primavera del 1871 Paál venne presentato al ricco collezionista inglese Forbes J. Staates (appassionato dei paesaggisti di Barbizon) che gli comperò alcuni dipinti e lo invitò a Londra insieme a Munkácsy. Quest'ultimo lasciò presto la capitale inglese, Paál invece vi si fermò per un po' di tempo. Rimase colpito dalle opere degli acquerellisti inglesi. Nella collezione privata di Forbes, in cui entrarono a far parte anche sette suoi quadri comperati dal mercante, rivide le opere dei pittori di Barbizon. Su invito di Munkácsy nel maggio del 1872 si recò a Parigi, dopo questo intermezzo tornò ancora a Düsseldorf per alcuni mesi, poi, nella tarda primavera del 1873 si stabilì definitivamente in Francia. Vide così realizzarsi il suo vecchio sogno. Paál considerò come tema principale della sua pittura non l'uomo, bensì la natura, nella quale riuscì a fondersi e, attraverso i motivi da essa suscitati, poté esternare il suo carattere tragico e malinconico. L'opera di Paál è affine a quella di Munkácsy nella sua vigorosa forza e nella sua tristezza carica di passioni represses. Mentre Munkácsy scopre nell'uomo i motivi che alimentano in lui la voglia di vivere, in Paál invece il mondo degli uomini non suscita nulla, è solo nella natura che trova la forza e la tranquillità che lo portano a raggiungere il momentaneo equilibrio delle passioni e una fragile e breve armonia. Le differenze tra i due artisti vanno ricercate nella loro

László Paál: Mezzogiorno



rispettiva estrazione sociale. Munkácsy viene dal popolo e parla il linguaggio del popolo, mentre Paál è il rampollo di una famiglia della piccola nobiltà transilvana caduta in disgrazia.

Paál è l'epigono serotino dei pittori di Barbizon. Scelse la via di Fontainebleau anche per il suo carattere malinconico che non poteva esprimersi attraverso un linguaggio diverso. Non avrebbe potuto optare per la concezione analitica dell'impressionismo, visto che egli non voleva soltanto rappresentare la natura, ma voleva anche esprimere il proprio carattere. Attratto dalle foreste di Fontainebleau, nel 1873 si fermò quindi a Barbizon, dove avevano operato i paesaggisti francesi dell'omonima scuola. Qui venne a contatto con la tradizione di Th. Rousseau, Dupre, Diaz de la Peña e Daubigny. A Barbizon, proseguendo sulle orme degli olandesi e dell'opera di Constable, ebbe inizio il periodo più intenso della sua vita artistica.

... Innamorato della natura e delle foreste. La sorte lo conduce... (in questi luoghi) e diviene definitivamente l'eremita dei boschi di Fontainebleau. Amico e compagno di Munkácsy, lo stesso temperamento e la stessa profonda malinconia, che lo inclina verso l'austerità, formano la sua arte. Ma mentre Munkácsy si dibatte con ardore febbrile tra i problemi della forma e dell'espressione, Paál vive al di fuori di tale tormento, nelle possibilità che offre la natura, e forma un proprio mondo di segreti romantici e di intime tensioni.⁵

Nella seconda metà del 1800 Barbizon era un piccolo paese di circa duecento abitanti situato ai margini della foresta di Fontainebleau. La scuola paesaggistica fondata da Th. Rousseau e dai suoi seguaci intorno al 1830 aveva reso Barbizon famoso in tutto il mondo. Negli anni in cui vi giunse Paál, il capitolo Barbizon si stava ormai chiudendo. Théodore Rousseau era morto qualche anno prima, ma alcuni degli artisti fondatori della scuola erano ancora attivi, Daubigny avrebbe operato a Barbizon fino al 1874, quindi più o meno nel periodo in cui vi arrivò László Paál. Si sa anche che Paál aveva preso casa vicino a Diaz de la Peña. È molto probabile che abbia conosciuto personalmente alcuni degli esponenti più noti della famosa scuola. Quando giunse in Francia era già pittore maturo. «È uno dei migliori maestri di questo paesaggio» – dirà lo storico dell'arte francese Léon Mussinac – «la sua pittura si ricollega all'arte di Barbizon, e, in più, ha conservato il carattere ungherese, al tempo stesso, è profondamente originale e di una particolare forza espressiva.»⁶ Negli anni in cui Paál si stabilì a Barbizon, in Francia nasceva l'impressionismo. Paál rimase sempre molto distante dalle ricerche impressioniste e non sembrò mai interessato a fare un discorso che andasse verso quella direzione. Appena stabilitosi a Barbizon, si dedicò con tutto se stesso alla pittura, non lavorò mai per il mercato e questo gli consentì di esprimersi senza essere condizionato dal gusto del pubblico. Alcuni temi sono elaborati più volte, per esempio *Nyárfák (Pioppi)* del '75 e '76. Si conoscono circa 90 quadri realizzati tutti nel periodo francese. Probabilmente esistono molte altre opere di Paál relative a questo periodo, custodite da collezionisti privati soprattutto in Francia. A Barbizon il suo tema preferito diviene l'interno delle foreste e il loro mondo con tutti i suoi aspetti, qui raramente dipinge case o figure umane, scompaiono anche gli ampi cieli che avevano caratterizzato i suoi quadri precedenti. Il nuovo modo di porsi davanti alla natura lo porta a una restrizione della tematica nella sua opera. Ogni discorso



László Paál: Il profondo del bosco

viene approfondito con una forza più intensa e con una carica espressiva maggiore. Elimina completamente dalla sua opera i particolari superflui. Con tale semplificazione strutturale mette in evidenza la sostanza. Nella sua pittura disegno e colore, contenuto e forma non sono cose separate, ma formano un insieme omogeneo. Il fascino delle opere eseguite a Barbizon, che esprimono il suo umore, è superiore a quello delle opere precedenti. I suoi colleghi ne riconoscono la grandezza, in primo luogo Millet, secondo il quale Paál fu uno dei talenti più originali tra i pittori che operarono a Barbizon. Uno dei primi dipinti di questo periodo è *Erdő mélye (Il profondo del bosco)* realizzato nell'autunno del 1873. Quest'opera è una visione autunnale della realtà naturale. Il quadro è dominato da un gruppo di tre alberi assolti in primo piano che contrastano con lo scudo degli alberi che fanno da sfondo. Con *Holdfelyőtte (Il sorgere della luna)* esposto in un salone a Parigi nel 1875, attirò su di sé l'attenzione della critica. Nel numero del 27 febbraio del 1875 de L'Art, il critico Paul Leroy scriveva:

Lever de la lune, par Ladislas de Paál – un nom dont on fera bien de se souvenir – est un tableau étrange, d'un dessin énergique, plein de poésie, mais de poésie qui sent un peu son mélodrame. M. de Paál habite à Barbizon; c'est dans la forêt de Fontainebleau qu'il aura vu apparaître ainsi la lune au fond de quelque sombre allée.⁷

Il fatto di essere stato notato da un critico e citato nel giornale artistico più autorevole dell'epoca, Paál lo considerò un grande successo. Dopo questo primo effimero

successo, con l'opera *Békák mocsara (Lo stagno delle rane)* del 1875, esposta un anno dopo a Parigi, ottenne un altro riconoscimento dal critico Paul Leroy che pubblicò ne «L'Art» anche il relativo disegno preparatorio, insieme al testo critico:

M. L. de Paál bien qu'il sois paysagiste, pourrait aisément passer pour un élève de son compatriote M. de Munkácsy. Sa Mare aux grenouilles nous montre sous un aspect nouveau cette belle forêt de Fontainebleau, que nos artistes aimaient tant autrefois et qu'ils délaissent aujourd'hui. M. de Paál se préoccupe avant tout des opposition de lumière et d'ombre; et son tableau est remarquable par vigueur de l'effet.⁸

Col passare del tempo, per una serie di fattori, la visione idilliaca che ha della natura, pian piano, si incupisce sempre di più, uno dei suoi ultimi lavori *Erdő belseje* (Interno di bosco) del 1877, è un mondo cupo e chiuso. Due filari di alberi che appena si distinguono dall'oscurità del bosco, sono allineati ai rispettivi margini della strada inghiottita dal buio nella profondità vertiginosa della foresta. Una piccola figura umana taglia la legna da ardere, tra i rami e le fronde appare uno squarcio di cielo. È un'opera dove più di ogni altra si legge il pessimismo, la solitudine e l'angoscia dell'artista. I colori tendenti allo scuro sottolineano il suo particolare stato d'animo.

Il lento avanzare della malattia che da tempo lo attanagliava lo costringe al ricovero in un sanatorio e, in seguito al peggioramento, nella primavera del 1878,

László Paál: Pioppi



viene internato in un manicomio. Il 3 marzo del 1879, dopo una lunga inattività si spense a Charenton (Francia). All'esposizione mondiale di Parigi la critica lo paragonò a Th. Rousseau per la somiglianza dei loro sentimenti. Un riconoscimento tardivo ma pur sempre un riconoscimento che arrivò dopo la sua morte. E neanche in Ungheria venne accolto con i dovuti onori. I primi riconoscimenti, arrivarono, nella sua terra, dopo vent'anni dalla morte con l'opera del critico e storico dell'arte ungherese Béla Lázár che, nel 1900 scrisse la sua biografia.

(Le traduzioni dall'ungherese e dal francese sono di Tünde Sártel che mi è stata sempre di grande sostegno in ogni circostanza.)

B I B L I O G R A F I A

- Eugenio Kopp: *La moderna pittura ungherese*, Edizioni Della Bussola, Roma 1948.
 Zádor Anna: *A magyarországi művészet története*, vol. II, *Magyar művészet 1800–1945*, Képzőművészeti Alap, Terza edizione, Budapest 1964.
 Genthon István: *Magyar művészet a századforduló elején*, Gondolat és Képzőművészeti Alap, Budapest 1962.
 Lyka Károly: *Festészeti életünk a milleniumtól az első világháborúig 1896–1914*, Képzőművészeti Alap, Budapest 1953.
 Németh Lajos: *Képzőművészet a XX. század elején*, Gondolat és Képzőművészeti Alap, Budapest 1959.
 Pogány Ö. Gábor: *Magyar festészet a XIX. Században*, Seconda edizione, Képzőművészeti Alap, Budapest 1958.
 Lázár Béla: *Paál László. Lampel Róbert cs. és kir. udvari könyvkereskedés*, Budapest 1903.
 Farkas Zoltán: *Paál László*, Képzőművészeti Alap, Budapest 1954.
 Bényi László: *Paál László*, Corvina, Budapest 1977.
 Bényi László: *Paál László*, Képzőművészeti Alap, Budapest 1983.
 Lázár Béla: *Ladislav de Paál, Un peintre hongrois de l'Ecole de Barbizon*, Rouam, Paris 1904.
 Farkas Zoltán: *La peinture hongrois moderne*, Budapest 1944.
 Pogány Ö. Gábor: *La peinture hongrois au XIX^e siècle*, Corvina, Budapest 1955.

C O L L O C A Z I O N E D E L L E O P E R E

<i>Marosmenti naplemente</i>	<i>Faluvége</i>
1864	1870
Olio su tela, 42x58	Olio su tela, 46x82
	Magyar Nemzeti Galéria, Budapest
<i>Dél</i>	<i>Falusi házak</i>
1870	1870
Olio su tavola, 36,5x53,5 cm	Olio su tela, 54x73
Magyar Nemzeti Galéria, Budapest	Proprietà privata
<i>Naplemente</i>	<i>Százéves asozny</i>
1870	1871
Olio su tela, 73x123	Olio su tela 53x86
Proprietà privata	Magyar Nemeti Galéria, Budapest

Borús idő

1871

Olio su tela, 61 x 81 cm

Magyar Nemzeti Galéria, Budapest

Erdő belseje

1873

Olio su tela, 69,5x98,5 cm

Magyar Nemzeti Galéria, Budapest

Holdfelfötte

Collocazione sconosciuta

Békák mocsara

1875

Olio su tela, 63 x 92 cm

Magyar Nemzeti Galéria, Budapest

Nyárfák

1876

Olio su tela, 53,3 x 72,6 cm

Magyar Nemzeti Galéria, Budapest

Erdőbelső

1877

Olio su tela, 130x97,8 cm

Magyar Nemzeti Galéria, Budapest

N O T E

¹ Bényi László : *Paál László*, Képzőművészeti Alap, Budapest 1983, p. 59

² Bényi László : *Paál László*, Corvina, Budapest 1977, p. 13

³ Bényi László : *Paál László*, Képzőművészeti Alap, Budapest 1983, p. 18

⁴ Farkas Zoltán: *Paál László*, Képzőművészeti Alap, Budapest 1954, p. 51

⁵ Eugenio Kopp: *La moderna pittura ungherese*, Edizioni Della Bussola, Roma 1948

⁶ Bényi László : *Paál László*, Képzőművészeti Alap, op. cit., p. 21

⁷ Lázár Béla: *Ladislav de Paál. Un peintre hongrois de l'Ecole de Barbizon*, Rouam, Paris 1904, p. 35

⁸ *Ivi*, p. 37